

# Contrordine, non ci sarà la manifestazione pro-Silvio

## Verdini: il presidente è commosso ma ha detto no

UGO MAGRI  
ROMA

**C**ontrordine! La manifestazione del Pdl sotto il Palazzo di Giustizia a Milano non si farà. Doveva tenersi sabato, è stata rinviata sine die. Lo ha comunicato proprio colui il quale aveva l'incarico di adunare le folle, cioè Verdini, personaggio di un certo spessore umano che la racconta così: «Il presidente Berlusconi è emozionato e commosso per questa ondata di calore, per la valanga di mail, di telefonate, di militanti che premono per una grande iniziativa nazionale di sostegno al nostro leader... Però ha scelto un profilo di responsabilità cui non intende derogare». Testimoni autorevoli sostengono esattamente il rovescio, assicurano che a invocare la piazza come estrema forma di insofferenza contro la magistratura fosse «un signore di nome Silvio e dal cognome che inizia per B». Ancora l'altra sera, a cena con la Santanché, era tutto sparato per la prova di forza. Ieri mattina, d'improvviso, ecco suonare la ritirata. Sulle reali motivazioni circolano un sacco di chiacchiere, alcune delle quali utili per comprendere in quali acque annaspa il Pdl (partito da cui tuttora dipendono i destini del governo Monti).

La prima spiegazione chiama in causa i processi del Cav. Una condanna per Mills pareva inevitabile fino all'altro ieri, quando a sorpresa la Corte d'Appello ha ammesso l'istanza di ricusazione dei giudici. Ammetterla non equivale certo ad accoglierla, anzi probabilmente verrà respinta nell'udienza del 18 febbraio. Però i legali di Berlusconi confidano che nel frattempo sarà scattata la prescrizione, così il loro cliente la scamperà di un soffio. Lo stesso Tribunale aveva fissato il termine ultimo della sentenza a metà febbraio. Difficile che lo possa rinnegare. Salvo colpi di scena, che l'avvocato Ghedini comunque non esclude, tra due settimane il reato sarà estinto. E allora, che senso avrebbe ammassare 20 mila persone in piazza per dare addosso ai giudici?

Avrebbe come unico effetto quello di indispettarli. E magari di far deragliare la prescrizione... Quando il concetto è risultato chiaro, la voglia di

piazza è scemata di colpo. Anche perché manifestare ugualmente avrebbe avuto un ulteriore effetto: senza più «toghe rosse» nel mirino, l'ira del popolo berlusconiano si sarebbe sfogata contro il governo, avremmo udito cori «chi non salta Monti è», anticamera di una crisi pretesa a furor di popolo. Ipotesi che Berlusconi di quando in quando accarezza, salvo scartarla come un fungo velenoso davanti alle reazioni dell'«ala pensante» (Alfano, Fitto, Letta, Gasparri, Bonaiuti, la stessa Santanché arruolata tra le colombe). Il Cavaliere è descritto eternamente in bilico tra un nuovo «predellino», forse proprio quel «piano supersegreto» per il partito di cui ha ragionato ieri con Formigoni, e un sostegno sempre più convinto al governo. Addirittura qualcuno dei suoi fa circolare la voce che così non si può andare avanti, per cui o si rompe con Monti o viceversa lo si appoggia senza riserve, lui e anche Passera, casomai l'ex banchiere volesse buttarsi in politica...

### IL PASSO INDIETRO

Dovuto all'evoluzione favorevole del processo Mills e alla paura di una piazza anti-Monti

Nel calcolo delle convenienze si innestano mille variabili: dagli interessi Mediaset per l'asta sulle frequenze tivù, alle alleanze da stipulare con **UDC** in alcune città dove in maggio si vota (con la Lega c'è tensione, testimoniata da un duro ultimatum di Cicchitto). Sta di fatto che ieri mattina Alfano ha chiamato Storace e l'ha tranquillizzato: almeno per questo sabato, la piazza sarà tutta e solo della Destra.

